

## UN NUOVO COMMENTO A STAZIO, *TEBAIDE* 4\*

L'ultimo decennio ha visto un intenso rifiorire negli studi di epica flavia e in particolare in quelli sulla *Tebaide* di Stazio. Sono stati pubblicati, infatti, i commenti di Parkes a *Theb.* 4 (Oxford 2012), Augoustakis a *Theb.* 8 (Oxford 2016), Briguglio a *Theb.* 1.1-389 (Alessandria 2017), Gervais a *Theb.* 2 (Oxford 2017), Briguglio a *Theb.* 1.390-720 (Alessandria 2020); nonché discusse alcune tesi con quest'argomento: Bernardo, "Gli Inferi e la prima notte di guerra. Saggio di Commento a Stazio, *Tebaide* 8. 1-270" (PhD diss., SNS 2010-11); Colacicco, "Saggio di commento a Stat. *Theb.* 11, 315-579" (PhD diss., Univ. di Salerno 2012-13); Mottram, "A Commentary on Statius *Thebaid* 6.1-192" (PhD diss., Univ. of Liverpool 2012); Soerink, "Beginning of Doom. Statius *Thebaid* 5.499-753: Introduction, Text, Commentary" (PhD diss., Univ. of Groningen 2014); Meijer, "Writing in the Margins. A Commentary on Hypsipyle's Argonautic Episode (Stat. *Theb.* 5.335-485)" (M.A. diss., Univ. of Vrije 2015); Martínez Zepeda "*Lemnion kakon*. Saggio di commento a Stazio, *Tebaide* 5.1-142" (PhD diss., Univ. di Roma 'Tor Vergata' 2017-18); Manasseh, "A Commentary on Statius' *Thebaid* 1.1-45" (PhD diss., Univ. of St Andrews 2017).

Laura Micozzi (d'ora in poi M.) si occupa da anni della *Tebaide* di Stazio. In particolare, la studiosa ha già dato alle stampe un commento parziale, appunto, a *Theb.* 4 (*Il catalogo degli eroi. Saggio di commento a Stazio Tebaide 4, 1-344*, Pisa 2007) e una traduzione in italiano di tutto il poema (Milano 2010).

M. ci offre ora questo ricco commento diviso in "Introduzione" (1-21), "Nota al testo" (23-6), testo latino (27-50), "Traduzione" (51-72), "Commento" (73-826), "Abbreviazioni bibliografiche" (827-71) e "Indici" (873-94).

M. segue il testo della seconda edizione emendata di D.E. Hill (Leiden 1996). Diversamente da lui, però, che ha impiegato ca. 25 testimoni per il libro 4, M., stando al suo *conspectus siglorum* (p. 26), usa i seguenti *sigla*:

P codex Parisinus 8051 saec. IX/X

ω ceterorum codicum vel omnes vel plerique praeter eos qui separatim laudantur  
ς eorum aliquot vel pauci vel unus

D codex Collegii S. Iohannis apud Cantabrigienses D saec. X/XI

L codex Lipsiensis I 12 saec. XI

Σ scholia vel scholiasta

M. si è servita di questi soli testimoni sulle orme di Parkes, che offre "a rudimentary apparatus" (p. xxxvii). La decisione, di cui Parkes, a differenza di M., avverte il lettore, colpisce, visto che, sebbene non possiamo ricostruire uno stemma per la *Tebaide* e D e P siano mss. molto importanti, ne mancano altri che lo sono ugualmente

\* Laura Micozzi, *P. Papinius Statius, Thebaidos Liber IV*, Biblioteca Nazionale dei Classici greci e latini, Firenze: Felice Le Monnier, 2019, 894 pp., ISBN 978-88-00-74409-6.

(i primari B G M O Q R S T di Hall, Cambridge 2007-8, di cui impiego qui *sigla codicum* e abbreviazioni). Sono assenti anche altri codd. che sono meno autorevoli (i secondari di Hall), ma contengono la *lectio probabilior* (p.es., al v. 4 *miseris* è trasmesso anche da F2 F3 J5ac L M2 M3mr M4 N n S2 s t U2 U4 U6 U11 Z Z2, [Schol.]), oppure letture che non sono assolutamente da scartare (ciò chiaramente derivato dal fatto che non si può ricostruire uno stemma e che, quindi, le lezioni vanno prese in esame a prescindere dalla loro provenienza: cf. 113, dove Gul U2ul e due mss. di Barth leggono *noctisque*, e 213, dove J3 legge *futuri* che sono ben possibili), oppure che possono rappresentare lo stato intermedio tra la lezione giusta e quella sbagliata, o fanno capire la corruzione (cf. 381 *disiectat* G P M4 U4 Z2, Schol.: *desiectat sac: deiectat* B D M O Q R S T *spc: deiecit* J1 S2, dove *desiectat* aiuta a comprendere la degenerazione da *disiectat* in *deiectat*).

L'app. è eccessivamente stringato, a tal punto che mancano lezioni che forse andrebbero ricordate e che neanche sono discusse nel commento (cf. 27, dove D O R T leggono *madentesque* che dà un ottimo senso). Inoltre, in alcuni casi è pressoché impossibile capire a quali mss. ci si riferisca esattamente (cf., p.es., 112 *coronant* P $\zeta$ ; *coronat*  $\omega$ ; 357 *lapsa* P $\zeta$ ; *lassa*  $\omega$ ; 501 *diuae* P $\omega$ ; *diuos*  $\zeta$ ; 790 *paruum circa* P $\zeta$ ; *circa paruum*  $\omega$ ; 832 *nemea* P $\zeta$ ; *nemea*  $\omega$ ).<sup>1</sup>

Non discuterò specificamente i punti in cui M. si discosta da Hill (16), ma alcuni aspetti testuali in genere.

4: M. predilige *miseris* (i.e. l'aggettivo sostantivato in dat. con *copia data*: “a quegli infelici fu finalmente concessa la guerra tanto agognata”) di G O P *Spc*, diversi mss. secondari e (Schol.), stampato dalla maggior parte degli editori, contro *miseri* (sc. *belli*) di Sac B D M Q R S T, accettato da Klotz, Mozley e Hill.<sup>2</sup> M. riprende le considerazioni svolte nel suo commento del 2007, e nella n. *ad loc.* della sua traduzione del 2010. Condivido pienamente il punto di vista di M., che, oltre a far leva sull'opinione di Håkanson (*Statius' Thebaid. Critical and Exegetical Remarks*, Lund 1973, 19-20) che “The dative to *data copia* is stylistically well motivated,” osserva che chiamare *miseri* i guerrieri è sostenuto dal modello virgiliano di *Aen.* 7.591-6, dove Latino chiama *miseri* gli uomini che vogliono guerreggiare. Contrariamente, come afferma M. nel commento, *miseri* è “più banale.” Aggiungerei che la corruzione da *miseris* in *miseri* si spiega molto più facilmente che non il contrario: *miseri* è forse nato dal desiderio di un copista di far concordare l'agg. con un sostantivo dello stesso verso.

23: M. accoglie *fracta ... ira* di P (*fracta* è anche in R), i.e. abl. (“il loro impeto battagliero si è infranto”), accolto da Kohlmann, Klotz, Mozley, Aricò, Lesueur e Parkes, contro *fractae ... irae* di B D G M O Q R S T, stampato da Queck, Müller, Wilkins, Garrod, Hill, Steiniger e Hall. M. sviluppa le riflessioni avanzate nel suo commento del 2007, nella n. *ad loc.* della sua traduzione del 2010 e in *MD* 67, 2011,

<sup>1</sup> Confuso è, invece, l'uso delle parentesi per i cognomi degli studiosi nell'app.: delle volte vengono usate per il sostenitore di una lettura (ad es. nell'app. a 393 *Aetnaeis*, Alton), delle volte per il suo congetturatore (ad es. nell'app. a 566, alla variante *adaperta*, Gronovius, apparente (vd. infra) congetturatore di questa lezione).

<sup>2</sup> Per non appesantire questa recensione, offro soltanto le scelte testuali dei principali editori da Queck (1854) in poi.

165-6. La studiosa sostiene che riferire *labant* ai guerrieri (*illi* al v. 22), anziché a *fractae ... irae*, “rende più pregnante il senso del verbo perché unisce l’esitazione morale indotta dalla *pietas* al senso fisico di ‘essere scosso’ ... che meglio si accorda a *singultibus*: gli uomini emettono gemiti (*dant gemitus*) e sono scossi dalla commozione (*labant singultibus ...*), coordinazione che viene così ad equilibrare la *traiectio* di *illi* enfaticamente isolato all’inizio del v. 22.” Io personalmente preferirei mantenere *fractae ... irae*, non solo perché credo sia più adatto come soggetto di *labant* (cf. Håkanson, *Statius’ Thebaid*, 20: “a much better subject of *labant* than the soldiers themselves”), ma anche perché il repentino cambio di soggetto da *illi* a *irae* è molto più espressivo (“Those who but now called for the sword, for death itself, utter groans; broken, their anger collapses in sobs,” Shackleton Bailey). Con ogni probabilità, è stato, appunto, questo brusco cambiamento di soggetto a motivare il copista di P a intervenire sul testo. Quanto a *singultibus*, chiaramente il soggetto logico sono i soldati.

100: come quasi tutti gli editori sin da Müller, M. mantiene *fraudauerit* di Gul P, contro *siccauerit* di B D G M O Q R T, mantenuto da Hall. A suo sostegno, M. confronta tra gli altri passi Stat. *Theb.* 6.186 *primo fraudatum lacte iuuencum*. Non sembra, però, che qui ci sia una sfumatura di dolo come negli esempi addotti, e pertanto direi che sarebbe preferibile accogliere la variante *siccauerit*, nonostante M. la escluda perché “pare piuttosto glossa o banalizzazione.” Quanto a *fraudauerit*, credo si tratti della memoria del passo *staziano* oppure del tentativo da parte di uno scriba di “migliorare” il testo.

101: M. opta per *praestantes* di B D G M O P Q R S T, messo a testo da Queck, Müller, Aricò, Hall e Parkes, contro *praesentes* di P, accolto da quasi tutti gli editori sin da Kohlmann (Shackleton Bailey: “warriors to aid from Aetolia’s cities”). Personalmente concordo con quanto affermato da M.: “*Praestans* ha [...] una lunga storia nell’epica, quale attributo di giovani valorosi e fisicamente idonei alla guerra” (“gagliardi combattenti dalle città dell’Etolia”). *praesentes*, invece, dà un senso molto debole. Per contro, come osserva M., *praesentes* “[n]on soddisfa del tutto.” Per la confusione nei mss. tra *praestans* e *praesens*, cf. *ThLL* 10.2.837.6-7 Ramminger.

113: M. stampa *coronant* di D P S? e diversi mss. secondari. Sarebbe da prendere in esame la lezione, citata in app. ma non analizzata nel commento, *coronat* di B G M O Q R T, messa a testo da Hall. Infatti, essa è egualmente possibile: per il collettivo *pubes* col verbo al singolare, cf. Hill *ad loc.* (lo studioso cita soltanto passi *staziani*; per altre tradizioni testuali, cf. ad es. Verg. *Aen.* 7.105-6 *pubes / ... religauit* e, soprattutto, *Aen.* 5.119-20 *pubes quam Dardana uersu / impellunt*, dove i recenziatori leggono *impellit* (cf. app. Geymonat)); cf. anche Parkes *ad loc.* La fluttuazione testuale è chiaramente favorita dal contesto metrico.

125: M. mette a testo *opem* di G P e diversi codd. secondari. Dovrebbe essere vagliata la variante, citata in app. ma non esaminata nel commento, *opes* di B D M O Q R S T, stampata da Queck e Müller, e a cui torna Hall. Anche se in ogni caso la parola è qui usata “de copia militum,” il plurale potrebbe essere possibile; cf. l’osservazione di Kuhlmann (*ThLL* 9.2.806.63-4) su questo passo (“dub. inter sing. et plur.”), e Parkes *ad loc.*

141: M. sviluppa le adeguate osservazioni sull’interpunzione. Infatti, come arguisce M. nella nota di commento, è molto meglio mantenere la *distinctio* più as-

sodata, e cioè leggere *praecipitat* come intransitivo, mettendo quindi due punti dopo, e *pauet* come transitivo con *uias* come oggetto, anziché *praecipitat* con *uias* e *pauet* intransitivo tra parentesi (cf. Müller, e con lui Kohlmann, Wilkins, Klotz, Aricò e Lesueur), “perché, evitando l’incisione della parentesi che separerebbe forzatamente *praecipitat* dal suo presunto oggetto (*uias*), asseconda meglio il portentoso balzo rappresentato, con il verbo dinamico isolato in *enjambement*.”

171: M. stampa *nigrescit* di Gul P e diversi mss. secondari, mantenuto dalla maggior parte degli editori, contro *ignescit* di B G M O Q Rul S Tul, *Schol.*, e diversi codd. secondari, accolto da Queck, Müller e Aricò. Condivido pienamente l’opinione di M., che, nella n. *ad loc.*, con argomentazione ineccepibile, giudica le due lezioni equipolenti (diversamente, nel suo commento del 2007 ha ritenuto “preferibile” *ignescit*). Tuttavia, a causa della scelta dei codd. adibiti a testimoni, M. riferisce *nigrescit* come trasmessa dal solo P (così anche Parkes *ad loc.*); essa, però, è tramandata anche da Gul e diversi mss. secondari. Quindi, siamo di fronte a uno di quei casi in cui non è stato il solo P a trasmettere la *lectio probabilior*.<sup>3</sup>

193: come tutti gli editori sin da Kohlmann, M. mantiene *ipsa* di V *Behottianus*, contro *ipse* di tutti i codd. primari, senza discussione nel commento e semplicemente rimandando alla nota di Parkes *ad loc.* Sulle orme di Parkes (“Sandström’s (1875: 45) emendation of  $\text{P}\omega$ ’s *ipse* to *ipsa*”), si dice che questa lezione è un “emendamento,” rimandando a Sandström, *Studia critica in Papinium Statium*, Upsaliae 1878, 45. Tuttavia, lo stesso studioso afferma “[*ipsa*] ut habet unus Beh. codex.”<sup>4</sup>

224-6: a causa del fatto che non c’è un verbo esplicito dal quale dipendano *quos* ... / ... / *quos*, Lachmann (e anche Müller) pensa ci sia una lacuna dopo il v. 226, non dopo il v. 225, come crede M. (ad 224 *Pylos*, p. 314; così anche nel suo commento del 2007) seguendo Shackleton Bailey (n. ad *Pylos*). Cf. anche Hall vol. 3, 482 (“post hunc uersum (non post 225, ut ait Shackleton Bailey) lacunam statuunt Lachmann et Mueller”), e Parkes *ad loc.* La correzione di *Pylos et in praebet* per ovviare a questa mancanza “particolarmente intollerabile” suggerita da M., anche se lontana da un punto di vista paleografico, è attraente e forse andava promossa nel testo. Da aggiungere l’emendamento di Hall di *quos* in *atque* (con anche l’accettazione della correzione di *Helos* al posto di *Pylos* di Kohlmann) al v. 224 e *ac* invece di *quos* al v. 226 per risolvere il problema.

249: l’app. è piuttosto oscuro: *enim haec*  $\omega$ ; *haec* P; *enim*  $\zeta$ . Molto più nitido è quello di Hall; ne riporto la fusione tra app. primario e secondario: 249 *enim*] om.

P *haec* Dpc Gpc B M P Q R S T V: *hac* (*Barthius*): uerb. om. *Dac* Gac O d M4 N s.

<sup>3</sup> Cf. anche ad es. 505, dove *medicata*, oltre a essere la lettura di P, lo è anche di G e di diversi mss. secondari; 550, dove *reciet* è tramandato anche da G M4ul. In altri casi, benché in app. citi anche altri mss., nel commento M. menziona la lettura in questione come tramandata dal solo P, cf. ad es. l’app. a 437 “*putria*  $\omega$ ; *mollia* P $\zeta$ ” (nel commento si dice: “la variante *mollia* (P)”), app. a 586 “*dimissus* P $\zeta$ ; *me missus*  $\omega$ ; *demissus* Dowden,” (nel commento la studiosa scrive “il tràdito *dimissus* (P)”).

<sup>4</sup> La confusione sembra essere nata in Kohlmann: “*ipsa* Beh. Sandstroemius” (di seguito, cf., ad es., Wilkins “*ipsa* Sandstr.” e soprattutto Garrod “*ipse* codd., corr. Sandstroem ...”). Klotz aggiunge il riferimento bibliografico (“*ipsa*  $\zeta$  Sandstroemius 1878 p. 45), ma senza chiarire (ad es., tramite la formula “prob.”) che si tratta semplicemente del fatto che lo studioso *approva* questa lettura.

318: M. dimostra in maniera convincente che il testo tràdito *ille ad humum pallens* (“lui tiene gli occhi a terra, pallido”) è sano, e che le critiche di Eden (*Mnemosyne* 47, 1994, 231-2) e Watt (*CQ* n.s. 50, 2000, 517-18) sono “fuori strada.”

393: M. predilige *Aetnaeis* di P Gul Ful U4, stampato da Aricò e Lesueur (cf. anche E.H. Alton, *CQ* 17, 1923, 177, “P’s testimony in IV. 393 ... deserves reconsideration”), contro *aeternis* della maggior parte dei mss., recepito da quasi tutti gli editori. M. amplia le ragionevoli considerazioni proposte nella n. *ad loc.* della sua traduzione del 2010, argomentando in maniera convincente che questa lettura sia preferibile, “perché dopo si nomina il Caucaso e i due luoghi specificati costituiscono una sequenza” (*ad* 393-6, p. 457). Contro *Aetnaeis*, cf. anche P. Venini, *Athenaeum* 70, 1982, 312. Secondo M., la lezione *aeternis* potrebbe essere sorta dal fatto che “l’Etna unisce il fuoco alle nevi ‘eterne’” (con diversi passi a supporto). Penserei piuttosto a una banalizzazione: cf. Mart. 7.64.3, dove gli editori stampano *Aetnaeaeque*, apparente errore da *aeternaque* di  $\gamma$  (*atheniaque*  $\beta$ ).

410: M. mette a testo *salientibus* di G Pac A J5 s *Petavianus*, stampato dalla maggior parte degli editori, contro *spirantibus* di B D Gul M O Pmr Q R S T, accolto da Queck, Garrod, Hall (che stampa anche la congettura di Watt (*Eranos* 85, 1987, 50) *uiuum*, invece del tràdito *uerum*), e Parkes. M. spiega in maniera persuasiva: “L’esame degli *exta* per scoprire i segni fisici da interpretare doveva infatti essere condotto sulle viscere ancora ‘vive’ e palpitanti ... subito dopo l’uccisione della vittima ... prima cioè che potessero prodursi cambiamenti significativi nell’aspetto degli organi interni,” concludendo: “Mi pare dunque che la lezione *salientibus*, in parte *difficilior*, renda meglio proprio il movimento degli *exta*, considerato una manifestazione dell’energia del nume necessaria a trarre il responso: si credeva infatti che la volontà divina risiedesse nell’animale sacrificato.” Per contro, “La variante *spirantibus* indicherebbe invece solo che le viscere sono ancora ‘vitali.’” Aggiungerei che *spirantibus* è forse una glossa penetrata nel testo.

421: la congettura di Damsté *mutare* è riferita come “*apud* Klotz” (così anche in Parkes), ma essa è stata avanzata dallo studioso in *Sertum Nabericum*, Leiden 1908, 84.

432: M. predilige *monent* di M O e diversi codd. secondari, già apprezzato da Barth e stampato da Shackleton Bailey, contro *mouet* di B D G P Q R S T, recepito da quasi tutti gli editori e dalla stessa M. nella sua traduzione del 2010. Secondo M., “*monere somnos* sembra infatti un’elegante variazione del virgiliano *suadere somnos*” (con diversi passi a suo sostegno); la variante *mouent*, invece, sarebbe frutto di un comune scambio paleografico. Credo, comunque, che la lettura *mouent* sia da vagliare: cf. *Ov. met.* 11.307 *uirgaque mouente soporem* (stando agli app., senza fluttuazioni testuali).

435-8: come già abbozzato nella n. *ad loc.* della sua traduzione del 2010, sulle orme di Shackleton Bailey e con argomenti molto validi, M. mette punto dopo *Cadmo* (così già Barth, (non Müller), Mozley, Leueur, Hall e Parkes) e un punto esclamativo nella proposizione compresa tra *durus* ed *eruit*, individuandovi, inoltre, in forma molto innovativa, uno *schetliamos*.

460: M. mette a testo *frontes* di B D M O Q R Sac T. La studiosa giustamente cita come paralleli dei vv. 460-1 Verg. *Aen.* 6.215-17 *ingentem struxere pyram, cui frondi-*

*bus atris / intexunt latera et feralis ante cupressos / constituunt*, e *Theb.* 6.54-6 *tristibus interea ramis teneraque cupresso / ... puerile feretrum / textitur*. Alla luce di questi esempi, non sembra che si tratti di un semplice errore come crede Hill (“fortasse e 467”); lo studioso rimanda alla sua nota a 4.420, che poi, però, non ha più redatto), ma che sarebbe degna di attenzione la variante, non citata in app. né esaminata nel commento, *frondes* di G P Spc, che è stampata da Queck. Per la confusione nei codd. tra *frons*, *frontis* e *frons*, *frondis*, cf. *ThLL* 6.1.1348.67-69 Robbert.

484: come la maggior parte degli editori, M. stampa *e sanguine* di tutti i codd. primari. Meriterebbe attenzione la lezione, citata in app. ma non analizzata nel commento, *e semine* di M2 N S5 *Colbertinus Lipsii liber, Bernartius mg.*, che è addirittura relegata all’app. secondario di Hall. Infatti, Barth (“Probabilior optimi, aliorumque Librorum scriptura *E SEMINE*. Ita enim pariter intellegi possunt ii, qvi satu dentium Draconis Martii provenere, *Spartae* post cognominati”) e anche Heinsius (“*semine* ms., scilicet dentibus serpentis a Cadmo seminatis. ita et mss. et scholiasta lib. X 663 quod confirmatur X 613 XI 652 sq.,” *apud* Müller), ne prendono le difese, ed è stampata da Weber, Müller, Kohlmann e Wilkins. Aggiungerei il sostegno di *Theb.* 2.572 *Martisque e semine Theron*, dove *e semine* è nella stessa posizione metrica.

514: senza discussione nel commento e semplicemente rimandando alla nota di Parkes *ad loc.*, M. stampa *scimus enim* di B D M O Q R S T, accolto da Queck, Müller, Hill, Shackleton Bailey (che inoltre espunge l’*et* successivo, che manca anche in alcuni codd. secondari), Hall e Parkes, contro *nouimus* di G P J5 K2 Z19, prediletto da Kohlmann, Wilkins, Garrod, Klotz, Mozley, Aricò e Lesueur. A prima vista, le due lezioni potrebbero sembrare adiafore (come osserva Parkes *ad loc.*, *nouimus* sarebbe ripreso da *noscique*, ma pure *scimus* da *scire* al v. 516), ma credo che quella genuina sia *nouimus*, in quanto la corruzione in *scimus enim* si può spiegare più facilmente che non il contrario: un copista avrebbe percepito il passaggio da un’idea all’altra col solo *nouimus* troppo brusco, chiosandolo con *scimus enim*, che dopo è intruso nel testo. Per la tessera incipitaria *nouimus et*, cf. Verg. *ecl.* 3.8, Val. Fl. 4.438 (sempre a introdurre una nuova idea in modo brusco).

527: come quasi tutti gli editori, M. predilige *torua* di D Gul P e diversi mss. secondari. Sarebbe degna di nota la lettura, citata in app. ma non esaminata nel commento, *maesta* di B G M O Q R S T e diversi codd. secondari, che è stata la lezione corrente fino a Queck: cf. *Theb.* 9.600-1 *maestoque cubili / exilit*. Per *maestus* “de rebus ad mortem, sepulcrum, inferos pertinentibus,” cf. *ThLL* 8.48.47-63 Krieg.

557: condivido pienamente la decisione di M. di accogliere la congettura *quis*: “Il relativo *quis* (= *quibus*) proposto da Nauke (1863, 5) rende più fluida la narrazione rispetto al trådito *his*.”

566: M. stampa *adoperta* di tutti i mss. primari, contro *adaperta*, stampato da diversi editori. Sono interamente d’accordo con l’affermazione di M. a sostegno della sua scelta: “mi pare che, rispetto alla reazione stereotipata del dolore, più intensa suggestione drammatica emerga dall’immaginare Agave che, ritornata in sé, e comprendendo con desolata vergogna l’enormità del suo gesto, si è coperta frettolosamente il petto tutto macchiato del sangue del figlio.” Ma è da osservare che, secondo M., *adaperta* sarebbe una “proposta” di Gronovius. Tuttavia, sebbene nell’edizione di Gronovius (1653) troviamo *adaperta* (e *sine nota* nei *Gustus ad Thebaidos libros*),

questa lezione è stata stampata per la prima volta da Gevartius (1616) (ed è infatti riportata come una sua congettura da Hall), e poi restituita da S2pc U5.<sup>5</sup>

614: M. accetta nel commento *quos miserande fugis?* di Gul Q B D G M O Q R S T e diversi mss. secondari, accolto dalla maggior parte degli editori, contro *quo miserande fugis?* di G P Qul e diversi codd. secondari, messo a testo da Kohlmann, Klotz, Aricò e Hill. Sono d'accordo con M., che difende in maniera convincente la sua scelta sulla base del modello costituito da Verg. *Aen.* 6.466 *quem fugis?* Nel testo latino, però, M. stampa *quo miserande fugis?* “Ma tu, dove fuggi, o infelice?” (lettura messa a testo e tradotta anche nella sua traduzione del 2010).

704: M. cita in app. le varianti *natatos* ζ; *natatus* Pω, affermando poi nel commento: “*natatos* è participio, *contra* Garrod: cfr. Parkes *ad loc.*” La formulazione non è chiara, perché manca un'altra variante sia in app. che nella nota di commento. Infatti, in realtà i mss. si dividono in *amnes* [P (Sul) M3mr n S2ac] ... *natatos* [Gul Spc J1ac M3mr N O2 n S2 U2pc Z19ac], accolto da quasi tutti gli editori, e *amnis* [Bpc D G Mpc O Q R T A C L2pc M4 S2pc S4 S5 U1 U3 U4 Z2] ... *natatus* [B D G M O P Q R Sac T A C J1pc L2 M4 S4 S5 U1 U3 Z2], stampato da Garrod e Aricò (infatti, così spiega Parkes: “the manuscript alternative of *natatus*, adopted by, for example Garrod (*amnis* ... *natatus*) ...”). Anche se forse con un costrutto audace come risultato, questa seconda scelta non credo sia del tutto da scartare, sia perché *amnis* e *natatus* sono ben documentati nei codd., sia perché Stazio adopera altrove l'astratto *natatus* (*Ach.* 1.628, *silu.* 1.3.73, 1.5.25); cf. anche Parkes *ad loc.* “[*amnis* ... *natatus*] seems more ungainly but cannot be ruled out.”<sup>6</sup>

La traduzione non solo rende molto bene il testo latino cogliendo molte sfumature trascurate dagli altri interpreti precedenti, ma è anche in un italiano molto chiaro e facile da seguire anche per coloro che non sono madrelingua, come chi scrive, e per il lettore non specializzato.<sup>7</sup> D'altronde, la maggior parte delle scelte interpretative sono convincenti. Ad es.:

77-8 *et haesit / tristibus aucta fides*: “e a lui legati da una fedeltà che nelle sventure diventa anche più grande.” D'altronde, come aveva già dimostrato nel suo commento del 2007, nella n. *ad loc.* della sua traduzione del 2010 e in MD 67, 2011, 166-7, la congettura di Müller *actis* al posto del tràdito *haesit* non è necessaria, perché, come sostiene M. nella nota di commento, *haesit* è “perfetto risultativo con gioco semantico dopo *movet*, che è ricco di *pathos* e ricalca scelte lessicali ovidiane: esaltanti la rara costanza della *fides* nelle avversità” (con i rispettivi passi ovidiani a confronto).

<sup>5</sup> La confusione sembra essere nata in Garrod: “*adaperta* Gronov. edd., fort. recte” (di seguito, cf., ad es., Klotz “*adaperta* ζ Gronovius”), una sintesi della formula “*adaperta* edd. inde a Gronovio” (Müller, Wilkins).

<sup>6</sup> Ci sono alcuni refusi nel testo latino: v. 105: *e*: leggi *et* (lo stesso refuso anche nel lemma del commento, p. 212); v. 295: dopo *ferarum*, metti punto; v. 845: *minas*: leggi *minax*.

<sup>7</sup> La versione, però, come è di norma in questa collana, non è di fronte al testo latino e non ha una numerazione. Tale mancanza, in questo specifico caso, fa così che essa sia un poco difficile da consultare, soprattutto se si considera la lunghezza del testo. Questa è la corrispondenza all'incirca tra la traduzione e i versi latini: p. 51 1-25; p. 52 26-68; p. 53 69-108; p. 54 109-46; p. 55 147-90; p. 56 191-230; p. 57 231-70; p. 58 271-311; p. 59 312-49; p. 60 350-85; p. 61 386-423; p. 62 424-62; p. 63 463-500; p. 64 501-40; p. 65 541-77; p. 66 578-617; p. 67 618-57; p. 68 658-96; p. 69 697-737; p. 70 738-75; p. 71 776-814; p. 72 815-50.

93-4 *ecce inter medios patriae ciet agmina gentis / fulmineus Tydeus* “Ma ecco [...] gridare in mezzo alle genti della sua patria Tideo pari al fulmine”: la traduzione di *ciet* è pienamente giustificata, perché, come già evidenziato nel suo commento del 2007, “[q]ui il senso è a metà tra *advocare* [...] e *incitare ad pugnam*.”

110 *omnibus aeratae propugnant pectora crates*: M. spiega finemente come *crates* ... *aeratae* qui non significhi semplicemente “maglie di bronzo” (Aricò), ma “letteralmente graticci di vimini intrecciati che servivano come struttura di base per gli scudi, eventualmente poi ricoperti di pelle o di metallo (*aeratae*)”: “Tutti quegli uomini si proteggono il petto con scudi di vimini ricoperti di bronzo.”

130 *terunt*: il verbo “[r]ende bene l’effetto di frizione sul corpo premuto dalla corazza.” La traduzione di M. riproduce fedelmente l’immagine: “sotto la corazza le maglie di ferro premono strette tutto il suo fianco” (cf. invece Aricò: “una maglia di ferro, sotto l’armatura, gli copre interamente i fianchi”).

132 *flammeus orbis* è “uno scudo fiammeggiante come una stella,” perché “[i]l nesso richiama l’immagine di un corpo celeste.”

151 *monstrat* “mostra ai turisti”: il verbo *monstrare* è giustamente tradotto nel suo senso tecnico, che “descrive l’azione specifica della ‘guida turistica.’”

228 *in puluere crudo* “nella polvere e nel sangue”: M. traduce così, in quanto “è la polvere della palestra, quella di cui si cospargono gli atleti prima della lotta ... ma anche forse la sabbia insanguinata (*crudus* evoca *cruor*) dalla ferocia nella lotta.”

250 *gelidique ... Lycaei* “l’ombroso Liceo”: M. traduce in questo modo, perché *gelidus* “implica spesso l’idea di luogo ombroso.”

502 *laeuaque conuulsae dedimus carchesia terrae* “versando con la sinistra il contenuto di queste coppe nel seno squarciato della terra”: “Le coppe destinate alle libagioni (*carchesia*) non sono ‘propizie’ (Mozley), ma ‘offerte con la mano sinistra’ (‘with left hand given,’ Shackleton Bailey), perché, come spiega anche Lattanzio *ad loc.*, ‘inferis sinistra manu immolamus pocula.’”

532 *poenarum lucra*: come già anticipato nella n. *ad loc.* della sua traduzione del 2010, nella nota di commento M. dimostra con ragionamenti molto rigorosi che questo sintagma significa “i vantaggi delle colpe che non hanno scontato.”

641-2 *ab igne supremo / sontes lege morae* “indugi che per un colpevole decreto li terranno lontani dal rogo estremo”: la traduzione di M. chiarisce che c’è stato un decreto da parte di Creonte che ha ritardato i funerali di Eteocle e Polinice (non così Aricò: “leggi inumane, che negheranno l’estremo onore del rogo”).

670: lasciando da parte la questione sulla variante *manus ista*, che è probabilmente, come M. crede, una chiosa a *globus* nel senso di “gruppo di persone” penetrata nel testo, la traduzione che offre M. della sua scelta testuale *globus iste*, “questa nube di polvere,” credo renda il senso più consono al contesto. Infatti, come sostiene M., “[g]lobus iste è la vorticoso nube di polvere che annuncia l’esercito argivo.” Diversamente, Aricò traduce “questa schiera” (cf. anche Shackleton Bailey: “This host”; per *globus* “sensu strictiore t. t. militaris,” cf. *ThIL* 6.2.2055.3-15 Blatt (senza esempi in poesia)), ma in questo caso si perde continuità con la nube di polvere prima descritta.

708-9 *patris undosi sonitus expectat hiulca / Aegyptos* “il contadino egizio rimane in attesa di udire il fragore del fiume padre”: M. restituisce in maniera più nitida il sen-

so dell'originale latino, dove *hiulca Aegyptos* significa letteralmente "l'Egitto spaccato" (Aricò), i.e. i solchi di Egitto fatti dal contadino egizio, i.e. "il contadino egizio."

761-2 *imbelli sed nunc sitis aspera fato / summittitque animos et inertia robora carpit* "ma adesso un'insopportabile sete avvilisce il nostro coraggio condannandoci a un destino senza gloria e ci ruba le forze nell'inattività": leggere *imbelli ... fato* come dat. mi sembra la scelta più conveniente. Per Aricò, invece, sarebbe abl.: "ma ecco che questa siccità intollerabile, mandataci da una sorte imbelli, fiacca il nostro coraggio e ci snerva le forze."

795 *in uultum nitens* "ridente in volto": la traduzione è pienamente giustificata nel commento: "Il participio *nitens* esprime sì lo sforzo del procedere ... ma produce anche, in associazione con *vultum*, un effetto illusionistico, evocando insieme lo splendore del piccolo viso."

Alcune traduzioni e scelte interpretative, invece, non sembrano persuasive. Ad es.:

176 *uni missilis illi ...* "la sua unica arma ...": *uni ... illi* dipende da *missilis*, come, infatti, M. spiega nel commento "Che un'asta particolarmente grande possa essere retta solo da un eroe di forza sovrumana è motivo che risale all'Achille omerico": Aricò "l'asta ... che lui solo riesce a lanciare."

353-4 *hic [ingemit] aegra in sorte parentem / unanimum* "chi piange la sorte del padre e ne condivide l'afflizione": in questo modo, sembra che *unanimum* sia riferito a *hic*, anche se nel commento M. spiega che *unanimum* "rende chiaro ... che, in questo caso, giovani e vecchi sono egualmente scoraggiati."

447-8 *ingemuit Dirce maestusque Cithaeron / et noua clamosae stupuere silentia ualles* "Allora Dirce mandò un gemito, e stupirono a quell'inaspettato silenzio il Citerone infelice e le valli, che di solito risuonavano delle grida degli animali": *maestusque Cithaeron* non va con *stupuere*, ma va con *ingemuit*, come infatti è lemmatizzato nel commento, p. 532, *ingemuit Dirce maestusque Cithaeron*.

477-8 *soluite pulsanti loca muta et inane seuerae / Persephones* "aprite, a me che percuoto la terra, i luoghi del silenzio e il vuoto palazzo della severa Persefone!": sembra sia più conveniente leggere *loca muta et inane seuerae / Persephones* come oggetto di *pulsanti* (e poi chiaramente da sottintendere *apo koinou* anche con *soluite*), e non direttamente di *soluite*: Aricò: "aprite a me che busso i luoghi muti, il vano regno di Persefone inflessibile" (infatti, M. cita nel commento paralleli dove *pulso* ha un oggetto, cf. p.es. *Theb.* 8.248-7 *qui Ditem et Furias tantum et si quando regentem / Antigonem maestis solitus pulsare querelis*).

499 *caeca ... cura* "con un'ansia che non gli fa vedere più nulla": la resa causativa dell'aggettivo *caecus* non è invitante; credo si debba intendere letteralmente, in quanto il cacciatore ha paura di qualcosa che non vede, cioè una "cieca paura" (Aricò).

543-5 *Argolicas magis huc appelle precando / Thebanasque animas* "È importante che tu convochi qui con le tue preghiere le anime degli Argivi e dei Tebani": qui *magis* non vuol dire "è importante." Piuttosto Tiresia sta dicendo che è *più importante* che Manto convochi le anime degli Argivi e dei Tebani, che non il fatto che la profetessa gli stia dicendo cose a lui note. Per *magis* "correctivum rationem rerum pro aliis rebus mutatam significans ... res comparata aliis modis indicatur aut certe subauditur," cf. *ThLL* 8.58.78-59.29 Bulhart (col passo citato).

575-6 *ecce autem magna subit inuidiosa caterua / Tantalus* “Ma ecco che sopraggiunge la figlia di Tantalo, degna di essere invidiata per il suo lungo corteo”: nel commento M. offre un’interpretazione diversa di *magna ... caterua*: “*Magna ... caterua*, da connettere a *subit*, designa il seguito che accompagna Niobe,” escludendo, appunto, quella di Shackleton Bailey, che lo connette con *inuidiosa* (“to be envied for her long train”; cf. anche Hall: “hated for her great throng,” che, però, scrive tra parentesi quadre: “of children”).

592-6 *quid autem / hi grege condense (quantum arma et uulnera monstrant, / pugnae animae) nobis in sanguine multo / oraque pectoraque et falso clamore leuatas / intendunt sine pace manus?* “Ma chi sono mai costoro che in fitta schiera (a quanto attestano le armi e le ferite, sono anime di coraggiosi) senza requie pretendono verso di noi il volto, il petto inondato di sangue e le mani, con grida senza voce?”: qui *quid* non vuol dire “che cosa” (i.e. “chi”; cf. anche Aricò “Ma che è mai questa fitta schiera di anime di guerrieri (come provano le armi e le ferite), che pretendono verso di noi, in un fiume di sangue, i volti e i petti e le braccia minacciose, in atto di gridare?,” Lesueur), ma, come spiega M. nella nota di commento, “perché”: cf. Shackleton Bailey “Fighting souls, as their weapons and wounds show, why do they display their faces and breasts bathed in blood and stretch their hands toward us raised with false clamour, truceless?,” Parkes.

723-4 *una tamen tacitas, sed iussu numinis, undas, / haec quoque, secreta nutrit Langia sub umbra* “Solamente una sorgente conservava silenziosa le sue acque, per volere del dio, e anche questa la nutrivava Langia sotto l’ombra segreta del bosco”: *haec quoque* è da connettere con *sed iussu numinis*: “but by the god’s command, she also” (Parkes).

766-7 *tu refugas uires et pectora bellis / exanimata reple*: qui il problema non è tanto scegliere tra *bellis* (Gul P M4) e *bello* (B D G M O Q R S T S2; lascio in disparte la non necessaria congettura di Hall *nobis*), quanto stabilire se *bellis/bello* sia dat. oppure abl. Per M. sarebbe dat.: “restituiscici piene le forze che ora sono svanite e ristora i nostri animi scoraggiati perché possiamo affrontare la guerra” (cf. anche Shackleton Bailey e Parkes, che accolgono *bellis*: “for war”). Tuttavia, credo si senta il bisogno di un abl. con *reple*: cf. Aricò, che stampa *bellis*: “ridacci le forze che ci hanno abbandonato, colma d’ardore di guerra i cuori abbattuti.” Naturalmente, la questione rimane aperta.

779-80 *at nostris an quis sinus, uberaque ulla / scit deus* “Ma ai miei figli chi offra il suo grembo e il suo seno, lo sa solo il cielo”: *quis* è pronome indefinito, non interrogativo. Ipsipile si chiede *se mai qualcuno* alimenti i suoi figli: “i miei figli, lo sa un dio se hanno trovato un grembo, un seno” (Aricò).

827 *iam crassus caenoque et puluere torrens*: al di là del fatto che M. non discute la variante *sordens* di P invece di *torrens* di B D G M O Q R S T, la studiosa non chiarisce se *torrens* sia qui aggettivo (Shackleton Bailey: “Now rushing thick with mud and dust”), oppure sostantivo (Hall: “The torrent, now choked with mud and earth”). Come suggerisce Parkes *ad loc.*, “The change of subject in 827 support taking *torrens* as a noun [...] rather than an adjective.” Dalla traduzione di M., però, emerge che per la studiosa *torrens* è aggettivo; essa in ogni caso non soddisfa: “ormai è denso di fango

e arido di polvere” (infatti, se si fa questa scelta interpretativa, *-que* coordinerebbe *crassus* e *torrens* ed *et caeno* e *puluere*).

848: *a Ioue primus honos* non è “subito dopo Giove cui è dovuto il primo onore,” ma “dopo Giove, avrai i primi onori” (Aricò); cf. anche Hall “the first in honour after Jove.”<sup>8</sup>

Degna di nota è anche l’attenzione che M. presta alla ricezione staziana: infatti sono i numerosi confronti con autori come Dante, Boccaccio (di cui M. addirittura impiega gli scoli che fece nel codice Laur. 38.6 (M): cf. n. ad 109 *anhelantes ... ripae*), Boiardo, Tasso e Racine.<sup>9</sup>

Il commento è seguito da una lista delle abbreviazioni bibliografiche (827-71).<sup>10</sup> Infine, il volume si chiude con un indice di “Nomi, parole e cose notevoli” (pp. 875-94) che lo rende molto fruibile.

Il prezioso lavoro di M. è, insomma, un’opera essenziale, non solo per gli studiosi di Stazio, ma anche di epica latina in genere, che non viene a colmare una lacuna, bensì a dialogare magistralmente con tutti i lavori precedenti, offrendo nuove interpretazioni.

BARUCH MARTÍNEZ ZEPEDA  
Universidad Nacional Autónoma de México  
baruch.martinez@hotmail.com

<sup>8</sup> Mancano da tradurre alcune frasi latine: vv. 37-8 *neque enim altior ulli / mens hausto de fonte uenit*; v. 249 *neque enim haec iuueni foret ire potestas*. Ci sono alcuni refusi: p. 59: “questo pazza bramosia”: leggi “questa pazza bramosia”; p. 64: dopo “di Egeone dalle cento braccia?” poni »; p. 67: “Ma se al tal punto”: leggi: “Ma se a tal punto.”

<sup>9</sup> Ci sono alcuni refusi: p. 283: M. cita i vv. 185-6 con la congettura di Hall *felix*, ma accoglie nel testo *praeceps*; p. 446: *siluestri regina chori*: leggi *siluestris regina chori*; p. 599: “come già anticipato da 523”: leggi “come già anticipato da 521-2”; p. 654: “587-591”: leggi “579-591” (?); p. 763: “Lyrcaeus”: leggi “Lyrceus.”

<sup>10</sup> Ci sono alcuni refusi: p. 828: il commento di Gervais è del 2017 (la tesi dottorale è del 2013); p. 829: D. Nisard è il curatore di tutto il volume, il curatore di *Theb.* 4 è E.-N. Arnould.

